

Lev Tolstoj

### La battaglia di Austerlitz

Il brano che ti presentiamo è tratto dal celebre romanzo storico *Guerra e pace* dello scrittore russo Lev Tolstoj.

L'opera, ambientata durante le guerre napoleoniche e la campagna di Russia, costituisce un affresco vasto e ricco di sfumature della società russa ed europea dell'Ottocento. Una storia appassionante dove si intrecciano le vicende di tre grandi famiglie, i Bolkonskij, i Rostov e i Bezuchov, con protagonisti indimenticabili e molte figure di ragazzi, vivaci e dolci, che percorrono diverse strade di avventura, di felicità e di dolore. Una trama complessa, ricchissima di avventure e personaggi, caratterizzata soprattutto dall'abile intrecciarsi di due temi fondamentali: la guerra e la pace.

Nelle pagine, qui di seguito riportate, ci troviamo nel momento in cui, la mattina della battaglia di Austerlitz, Napoleone attende, sicuro della vittoria, l'occasione favorevole per attaccare l'esercito nemico nelle cui file si diffonde un notevole nervosismo.

Eran le nove di mattina. La nebbia si stendeva giù in basso come un mare compatto, ma sull'altura dove si trovava Napoleone, circondato dai suoi marescialli, era perfettamente chiaro. Sopra di lui era un cielo sereno, azzurro e l'enorme sfera del sole, come un enorme e cavo galleggiante purpureo<sup>1</sup>, ondeggiava alla superficie del lattiginoso<sup>2</sup> mare di nebbia.

Non soltanto tutte le truppe francesi ma lo stesso Napoleone col suo stato maggiore<sup>3</sup> si trovava, non dall'altra parte dei ruscelli dove noi volevamo cominciare l'azione, ma da questa parte, così vicino alle nostre truppe che Napoleone a occhio nudo poteva distinguere, nelle nostre file, un fantaccino<sup>4</sup> da un cavaliere.

Napoleone stava su di un piccolo cavallo arabo grigio, con un cappotto turchino, quello stesso col quale aveva fatto la campagna d'Italia<sup>5</sup>. Teneva l'orecchio al rumore della fucileria nella valle. Sul suo viso, a quel tempo ancora magro, non un muscolo si moveva; gli occhi lucenti erano immobili e fissi in un punto. Le sue previsioni si avveravano.

Egli capiva chiaramente che gli alleati lo credevano molto lontano davanti a loro, che le colonne che si movevano vicino a Pratzen costituivano il centro dell'esercito russo e che questo centro era già abbastanza indebolito per poterlo attaccare con successo. Ma egli non cominciava ancora l'azione.

Era quello per lui un giorno solenne: l'anniversario della sua incoronazione. Sul suo freddo viso era quella particolare espressione di sicurezza e meritata gioia che ha il viso di un ragazzo innamorato e felice.

**1. purpureo:** di colore rosso vivo.

**2. lattiginoso:** simile al latte per colore.

**3. stato maggiore:** l'insieme degli ufficiali posti alla guida e alla direzione dei comandi di grandi unità che collaborano con il comandante.

**4. fantaccino:** fante, soldato a piedi.

**5. la campagna d'Italia:** 1796-1799.

**6. impegnar:** attaccare.

**7. Kutúzov:** Kutúzov e il principe Andréj Bolkonskij, sotto nominato, fanno parte dell'esercito russo. Kutúzov è stato il comandante in capo dell'esercito russo contro Napoleone nella campagna di Russia.

**8. colonna:** di soldati.

**9. biliosamente:** in modo irato, arrabbiato.

**10. con acredine:** con astio, rabbia.

Quando il sole fu interamente uscito dalla nebbia e versò il suo accecante splendore sui campi e sulla nebbia stessa, come se non avesse aspettato che questo per impegnar<sup>6</sup> battaglia, egli si tolse il guanto dalla bella piccola mano, fece cenno con quella ai marescialli e diede ordine di cominciare l'azione.

Alle otto Kutúzov<sup>7</sup> si recò a cavallo a Pratzen, alla testa della quarta colonna<sup>8</sup>.

Il principe Andréj stava dietro a lui, in mezzo a una enorme quantità di persone che formavano il seguito. Il principe Andréj si sentiva eccitato, irritato, eppure si manteneva calmo, come suole esserlo un uomo quando giunge un momento lungamente desiderato. Guardando una bandiera pensava: «Forse con questa bandiera dovrò camminare alla testa delle truppe».

Kutúzov, quella mattina, aveva un'aria sfinita e irritabile.

«Ma dite una buona volta che si formino in colonne per battaglioni e girino intorno al villaggio», disse rabbiosamente a un generale che gli si era avvicinato.

«Io pensavo di formare la colonna dietro il villaggio, Eccellenza», rispose il generale.

Kutúzov si mise a ridere biliosamente<sup>9</sup>.

«Vi troverete bene, molto bene, se spiegherete il vostro schieramento davanti al nemico!»

«Il nemico è ancora lontano, Eccellenza. Secondo l'ordine di operazione...»

«L'ordine di operazione!», proruppe con acredine<sup>10</sup> Kutúzov. «Ma chi ve l'ha detto?... Vogliate fare ciò che vi si ordina.»

«Eccellenza sì.»

La nebbia cominciava a dissiparsi, e a due miglia di distanza già si distinguevano confusamente le truppe nemiche sulle alture opposte. Giù, a sinistra, la fucileria diventava più intensa.

«Guardate, guardate», disse un aiutante, fissando non le truppe lontane, ma il fianco del monte in basso, davanti a sé. «Sono i francesi.» Tutti i visi a un tratto mutarono e tutti espressero lo sgomento. Si credeva che i francesi fossero a due miglia da noi ed essi ci apparivano a un tratto, inaspettatamente, davanti.

«È il nemico?... No!... Sì, guardate, è lui!... di sicuro!... Come mai?...», si udirono voci intorno.

Il principe Andréj, a occhio nudo, vide giù, a destra, una folta colonna di francesi che saliva contro al reggimento.

«Eccolo, è giunto il momento decisivo! È venuta la mia volta», pensò e, spronando il cavallo, si avvicinò a Kutúzov. «Bisogna fermare il reggimento, Eccellenza!», gridò. Ma in quel medesimo istante tutto si coprì di fumo, la fucileria echeggiò vicina, e una voce ingenuamente spaventata gridò a due passi dal principe Andréj: «Eh, fratelli, è finita!». E parve che quella voce fosse un comando. Udendo quella voce tutti si misero a scappare.

Non soltanto era difficile arrestare quella folla, ma era impossibile non lasciarsi trascinare indietro insieme con essa. Bolkonskij si guardava intorno perplesso, incapace di capire ciò che accadeva davanti a lui. Kutúzov rimaneva immobile e tirò fuori il fazzoletto. Dalla guancia gli colava sangue. Il principe Andréj si aprì un varco fino a lui.

«Siete ferito?», domandò, reprimendo a stento il tremito della mascella inferiore.

«La ferita non è qui, ecco dov'è!», disse Kutúzov indicando i fuggiaschi. «Fermateli!», gridò, e nello stesso momento, convincendosi che era impossibile fermarli, frustò il cavallo e andò verso la destra. La folla irrompente di fuggiaschi lo afferrò e lo trascinò indietro.

«Fermate quelle canaglie!», gridò affannosamente Kutúzov al comandante del reggimento; ma in quello stesso istante, come a punizione di quelle parole, le palle fischiando volarono come uno stormo di uccellini sul seguito di Kutúzov. I francesi attaccavano la batteria<sup>11</sup>, e vedendo Kutúzov, avevano tirato su di lui. Alcuni soldati caddero e il portabandiera lasciò cadere di mano il vessillo.

«Oooh!», ruggiva Kutúzov, con un'espressione disperata, e si guardò intorno. «Bolkonskij», mormorò con voce tremante per la consapevolezza della sua senile impotenza<sup>12</sup>, «Bolkonskij», mormorò mostrando il battaglione in rotta e il nemico, «che è mai questo?»

Ma prima che avesse finito di pronunciare queste parole, il principe Andréj, sentendosi salire in gola delle lacrime di vergogna e di rabbia, già era saltato giù da cavallo e correva verso la bandiera.

«Ragazzi, avanti!», gridò con voce giovanilmente acuta. «Eccoci!», pensava il principe Andréj, afferrando l'asta della bandiera e sentendo con voluttà<sup>13</sup> il fischio delle palle, evidentemente dirette contro di lui. Alcuni soldati caddero.

«Urrà!», gridò il principe Andréj, tenendo a stento fra le mani la pesante bandiera, e corse avanti, sicuro che tutto il battaglione gli sarebbe corso dietro.

Difatti, soltanto per pochi passi egli procedette solo. Un soldato si mosse, poi un altro, e tutto il battaglione al grido di «urrà!» si mise a correre avanti e l'oltrepassò. Si sentiva sul capo il fischio incessante delle palle, e senza tregua, a destra e a sinistra, vedeva soldati che cadevano gemendo. Ma egli non li guardava: fissava soltanto ciò che avveniva davanti a lui, dov'era la batteria. Vedeva già chiaramente la figura di un artigiere dai capelli rossi, col chepi<sup>14</sup> gettato da una parte, che tirava a sé uno scovolo<sup>15</sup>, mentre un soldato francese lo tirava in senso contrario. Il principe Andréj vedeva nettamente l'espressione smarrita e insieme rabbiosa di quei due uomini, che di certo non capivano quel che facevano.

Ma non vide come finì la cosa. Gli parve che uno dei soldati più vicini, con tutta la forza del suo braccio, lo colpisse sul capo con un grosso bastone. Non sentì molto dolore, ma piuttosto dispetto, per

**11. batteria:** unità fondamentale dell'artiglieria.

**12. senile impotenza:** scarse possibilità di un uomo ormai vecchio.

**13. voluttà:** piacere.

**14. chepi:** copricapo militare tondo e rigido con visiera di cuoio.

**15. scovolo:** asta alla cui estremità è fissata una spazzola metallica o di crine, usata per pulire l'interno delle armi da fuoco.

ché quel dolore lo distraeva e gl'impediva di vedere quello che stava guardando.

«Che cos'è? Sto cadendo? Le gambe mi vacillano», pensò, e cadde supino. Aprì gli occhi, ma non vedeva nulla.

Sopra di lui non c'era più nulla, se non il cielo: un cielo alto, non sereno, ma pure infinitamente alto, con nuvole grigie che vi strisciavano sopra dolcemente. «Che silenzio! Che quiete! Che solennità!», pensò il principe Andréj, «non è più come quando correavamo gridando e battendoci; non è così che le nuvole scorrono su questo cielo alto, infinito. Come non lo vedevo prima, questo cielo così alto? E come son felice di averlo finalmente conosciuto. Sì! Tutto è vuoto, tutto è inganno, fuori che questo cielo infinito. Non c'è niente, niente all'infuori di esso. Ma anch'esso non esiste, non c'è nulla all'infuori del silenzio e della tranquillità. E Dio ne sia lodato!...»

(da *Guerra e pace*, Bompiani, Milano)